Diversamente dagli anni scorsi, quando il tema dello spettacolo partiva da un riferimento di natura collettiva (la ricostruzione del dopoguerra, la storia della scuola), il lavoro di quest’anno fa perno su una figura singola, quella di Sandro Pertini: e ciò ha comportato una parziale modifica del metodo di lavoro, soprattutto nella fase di elaborazione del testo.

La scelta più importante è stata senz’altro quella di rendere “invisibile” il protagonista: di Pertini si parla, ogni tanto lo si intravvede di scorcio, mentre attraversa la scena sul fondo o è seduto guardando altrove, ma non assistiamo mai direttamente alle sue imprese. Si è trattato di una soluzione quasi obbligata: il personaggio Pertini, con la sua autorità morale e la familiarità con la memoria del pubblico, sarebbe riuscito forse troppo “pesante” per le spalle dei nostri – pur impegnatissimi e determinati – attori, senza contare che, seguendone il percorso biografico, poteva emergere un problema di verosimiglianza fisica. È nata così la sfida che ci ha trasformati in acrobati della drammaturgia (non è semplice trovare continuamente nuovi trucchi per giustificare l’assenza di un personaggio!) e, in parte, anche della storia.

Infatti, pur nella credibilità generale dell’assunto, abbiamo ragionato secondo criteri prima teatrali e dopo cronologici, sicché, rispetto all’autentica successione dei fatti e degli incontri, la nostra cronaca apparirà talvolta romanzata: sono stati accostati fa loro avvenimenti svoltisi in realtà a qualche tempo (anche qualche anno) di distanza e la maggiore o minore ampiezza dei singoli episodi dipende in gran parte da esigenze di allestimento o dalla natura del linguaggio teatrale. Non abbiamo però voluto rinunciare a una lettura critica della storia, seppure solo accennata fra le righe: e l’invisibilità di Pertini si può anche leggere come un segnale per mettere in evidenza la grande contraddizione di questa figura, riconosciuta come altissimo modello etico e popolarissima per la gestione “vitalistica” della Presidenza della Repubblica, ma per altri aspetti isolata, come ai margini della storia politica dell’Italia post-bellica.